

La guerra impone una svolta

/ 04.04.2022
di Peter Schiesser

Non è facile reggere la follia della guerra. Le immagini e le testimonianze di distruzione, morte, dolore sono un incubo che spinge a voltare lo sguardo e coltivare l'ingenua speranza che presto torni la pace. E difficile è pure capire che cosa passa nella mente di colui che questa guerra l'ha voluta: Vladimir Putin. L'uomo la cui visione imperiale sta condannando la Russia a un futuro di Stato reietto. Con il senno del poi, abbiamo capito che i suoi piani strategici erano più che evidenti da anni, semplicemente non abbiamo voluto crederci. Ma oggi? Chi è questo uomo, come sta vivendo la disfatta del suo esercito, il crollo del suo sogno di grandezza secolare? Se ne rende conto?

Secondo l'intelligence americana, Putin non viene informato compiutamente dai suoi ministri e consiglieri su come procede la guerra, fra il presidente e l'apparato militare ci sono forti tensioni. Questo preoccupa gli americani, poiché rende ancor più imprevedibile il leader russo: che cosa farà, quando si renderà conto della sconfitta? E possono avere successo dei negoziati di pace finché lui crede di potere ancora vincere la guerra? Qualcosa deve pur aver capito, se l'obiettivo di occupare le grandi città (Kiev, Charkiv, Odessa) è stato ufficialmente abbandonato, per concentrare le operazioni militari nell'est e nel sud-est dell'Ucraina. Con brutalità accresciuta: Mariupol viene rasa al suolo, la sua popolazione affamata e cannoneggiata, a migliaia vengono deportati in Russia, le truppe russe vengono riposizionate per accerchiare e tentare di distruggere il grosso dell'esercito ucraino, situato nella parte orientale del paese.

Gli ultimi sondaggi condotti in Russia indicano addirittura una popolarità accresciuta di Putin, grazie a un misto di propaganda e sentimenti patriottici. E lui si sente ancora tanto forte da portare lo scontro con l'Occidente a sua volta sul piano economico: giovedì scorso ha firmato un decreto in cui stabilisce (conferma) che dal 1. aprile i pagamenti per il gas russo devono avvenire su conti della Gazprombank tramutati in rubli - una decisione che Germania e Francia non accettano, poiché li obbligherebbe a violare le sanzioni che hanno decretato. L'intenzione è chiara: spaccare il fronte occidentale e mettere l'Europa di fronte a difficoltà di approvvigionamento energetico. Non è chiaro quali ripercussioni immediate e a medio termine avrà questa decisione, né se verrà applicata in modo rigoroso. Ma lo spettro della crisi energetica si fa più concreto. È vero che sempre più Stati europei intendono liberarsi della dipendenza energetica dalla Russia, ma questo non può avvenire entro breve: ci vogliono anni per completare una transizione verso le energie rinnovabili, e ci vorranno mesi per organizzare un approvvigionamento alternativo di gas liquido, che sia il Qatar sia gli Stati Uniti sono disposti a fornire all'Europa, poiché non si creano dall'oggi al domani le infrastrutture necessarie. In caso di crisi energetica, l'Europa dovrà far capo di nuovo al carbone, al petrolio di altri paesi. Un'interruzione delle forniture di gas russo avrebbe un immediato impatto sulle economie europee, ma la vera crisi si avrebbe durante il prossimo inverno, quando le riserve saranno esaurite. In quel caso probabilmente verrebbe toccata anche la Svizzera. Se Germania e Francia non dovessero trovare alternative in tempo, difficilmente potremmo evitare di dover razionare l'energia anche noi, secondo Werner Luginbühl, presidente della commissione federale

dell'elettricità (Elcom).

Che la Russia interrompa le forniture di gas e petrolio o che si scelga di rinunciare per propria scelta, l'Europa dovrà rivedere i suoi piani energetici e la sua strategia per la salvaguardia del clima, accelerando la transizione verso un'economia verde con maggiori investimenti nelle energie rinnovabili. Purtroppo a breve termine dovrà consumare più energie fossili per garantire il funzionamento dell'economia. Per l'Europa, questa crisi rappresenta di certo un'incognita a breve termine, ma sul lungo periodo la renderà più libera da dipendenze pericolose. Tuttavia, non illudiamoci: anche le materie prime che servono per un'economia green provengono da paesi che non possiamo definire democratici. Ma per la Russia il futuro è ancora più fosco.